

# AIUTO, IL GIUBILEO!

di Antonio Cederna

**M**eno di cinque anni ci separano dal 2000 quando il Grande Giubileo porterà a Roma, così calcolano gli esperti, 40-50 milioni di pellegrini. Può essere una sciagura, perché rischia di scatenare appetiti finanziari e speculazioni, e moltiplicare all'infinito gli effetti di altre manifestazioni effimere (dalle Olimpiadi del '60 ai campionati di calcio del '90) che hanno avuto rovinosi effetti permanenti, "grandi opere" inutili e cementificazioni. Per sventare questa prospettiva e stabilire programmi e indirizzi è stata creata un'agenzia di coordinamento di tutti gli enti interessati, comune, provincia, regione, stato, Santa Sede (peregrinato ad Petri sedem): e nominato un comitato scientifico composto da personaggi eminenti, urbanisti, economisti, esperti di turismo eccetera.

Pesanti saranno, ad esempio, le pressioni per l'alloggio di una così sterminata massa di persone. Accenniamo a un solo caso, al palazzo Silvestri Rivaldi cinquecentesco, scampato miracolosamente agli sventramenti degli anni Trenta, che sorge di fronte alla Basilica di Massenzio e a un centinaio di metri dal Colosseo. L'ha in affitto un ente religioso-ospedaliero milanese, il San Raffaele, che se lo vuole comprare per trasformarlo in residence per "anziani prelati". Sarebbe per il cuore archeologico di Roma una perdita madornale: il palazzo va acquistato da Stato o comune, come da tempo previsto, per diventare un museo al servizio del futuro Parco dei Fori Imperiali.

**È** presumibile che una quota considerevole dei visitatori-pellegrini non si limiterà alla visita dei luoghi santi: è dunque indispensabile fare ogni sforzo per potenziare l'attrattiva culturale di Roma, a cominciare dai maggiori musei, oggi in precarie condizioni se non addirittura in gran parte inaccessibili.

Il Museo nazionale delle Terme è chiuso per due terzi da anni, da anni sono in corso lavori per il suo consolidamento e il riordino delle colle-

zioni e da anni si lavora per il suo ampliamento nel vicino palazzo ottocentesco in piazza della stazione Termini. E' auspicabile che per il 2000 il più grande museo di antichità romane al mondo (circa 500 mila oggetti), sistemato secondo i più moderni principi museografici, sia pronto ad accogliere la marea di turisti.

E che lo stesso accada per l'altro grandioso museo archeologico, quello del Conservatorio in Campidoglio: da gran tempo ci sono i fondi necessari e il progetto esecutivo, alle prese coi consueti intoppi burocratici. Non è possibile che a Roma si pratichi un'archeologia alla rovescia: le opere scoperte, anziché venire esposte, finiscono in gran parte risepolte in depositi, scantinati e magazzini.

Poi c'è il Colosseo, il simbolo di Roma nel mondo, il monumento più visitato nei secoli, e il meno capito (quando cadrà il Colosseo cadrà anche Roma, ha scritto nell'ottavo secolo un santo dottore della Chiesa, il venerabile Beda): deve diventare «il museo di se stesso». I suoi corridoi e ambulacri vanno resi agibili e ospitare una mostra permanente in cui esporre tutto quanto può illustrare le sue funzioni e la sua storia.

Riproduzioni di frammenti, rilievi, monete, graffiti, testi letterari di storici e viaggiatori, disegni e vedute; e pannelli accompagnati da eloquenti didascalie che facciano capire com'era fatto il monumento in antico, particolari architettonici, tecnica di costruzione, organizzazione del cantiere, accesso e distribuzione degli spettatori (che erano 50-60.000); e come si svolgevano le naumachie, i duelli gladiatori, le "venationes" (all'inaugurazione, nell'80 dopo Cristo, furono uccise cinquemila belve); e quali sono state le vicende nei secoli, incendi e terremoti, quali chiese e palazzi sono stati costruiti nel Rinascimento a sue spese, i restauri eccetera eccetera. Così si valorizza un monumento, così si stimola interesse e intelligenza, e il turismo diventa cultura.

